

La sfida di Gela a Racket e combine

L'ultima gara, in prefettura a Caltanissetta, l'hanno annullata mercoledì. Il meccanismo della "cordata" è apparso evidente fin dall'apertura delle prime buste e così anche quell'appalto per la discarica di Gela è da rifare. «Sottratto agli appetiti di Cosa nostra», dice trionfante il sindaco Rosario Crocetta che ieri ha segnato un altro pallino nel pallottoliere delle inchieste nate dalle sue denunce e sfociate in blitz della magistratura.

Conta i "tavolini" di appalti mandato all'aria, Rosario Crocetta, ma conta anche gli imprenditori che nell'ultimo anno si sono ribellati al racket delle estorsioni: settanta, un numero enorme e non solo per Gela, un numero che grandi città come Palermo e Catania insieme non riescono a raggiungere neanche nell'arco di cinque anni.

Il nuovo palazzo di giustizia, in via di realizzazione, svetta come simbolo della legalità in questa città che sembra essersi rovesciata come un guanto, con gli esercenti che alzano la testa e i nuovi rappresentanti di Confindustria che entrano nelle aule del tribunale, come non era mai accaduto. La prima costituzione di parte civile, firmata Marco Venturi, è stata accolta dal gip di Gela ad inizio della settimana e ce ne saranno tante altre. Nel nuovo palazzo di giustizia, quello che - cacciate via le imprese in odor di mafia che si erano infiltrate nei lavori - sta procedendo adesso speditamente e dovrebbe essere consegnato in anticipo e con un risparmio di cinque milioni di euro.

Ce n'è abbastanza perché Rosario Crocetta, il sindaco che conduce la sua battaglia anti-mafia mal sopportato dalla politica, ma che ha trovato ospitalità persino sul palcoscenico di Beppe Grillo nella sua ultima tournée siciliana, possa dirsi «orgoglioso» della sua città.

«Sono proprio orgoglioso. Posso dirlo? Perché a Gela abbiamo costruito un nuovo modello di governo che non chiude gli occhi. Il segno della grandezza di una città che scopre il valore della denuncia». Lui, che ricorda di essersi intestato la battaglia «per cacciare da Confindustria Di Vincenzo» (il vecchio presidente condannato per mafia, ndr) oggi è in prima fila al nuovo corso degli industriali nisseni salutati a colpi di attentati dalle cosche locali.

Gli appalti sono un vecchio pallino di Crocetta che dal 2003, quando si è insediato, non ha fatto altro che studiare clausole su clausole per vanificare le combine nelle gare e soprattutto per far fuori le imprese di mafia dall'aggiudicazione di lavori, subappalti, noli a freddo. «Il fatto che a Gela si parli spesso di appalti combinati non vuol dire affatto che qui sia così e altrove diverso, ma solo che qui li denunciavamo, li scopriamo e li cacciamo - dice Crocetta -. A Gela controlliamo le aggiudicazioni, è la legge sugli appalti che è scandalosa. E scandaloso che si presentino cento imprese con le stesse offerte e che nessuno trovi nulla da eccepire e si aggiudichi ugualmente la gara con un sorteggio. A Gela, per molto meno, annulliamo gare e non solo. Quando ci troviamo davanti a più offerte uguali, le consideriamo come se fossero una sola, sconvolgendo il meccanismo della media». E non finisce qui. Al Comune di Gela stanno studiando altre clausole per sbarrare la stra da alle aziende di Cosa nostra, a cominciare da un'informativa antimafia preventiva che prescinda dalle sentenze. Insomma potrebbe bastare il solo fatto di essere sotto indagine per essere esclusi da una gara. E più offerte simili all'apertura delle buste potrebbero essere sufficienti alla trasmissione degli atti alla Procura di Caltanissetta ma anche alla Prefettura per procedere all'aggiudicazione con poteri speciali.

Le cifre danno ragione a Crocetta: se prima dell'entrata in vigore della nuova legge sugli appalti il ribasso medio di una gara si aggirava tra il venti e il venticinque per cento,

adesso la percentuale è scesa al 7,3 per cento. «Cos'è un miracolo o la vegggenza degli imprenditori siciliani?», dice ironico Crocetta che affonda il colpo contro la classe politica in genere e contro il governo regionale in particolare.

«È uno scandalo che Cuffaro non approvi subito le nuove norme sugli appalti, che il mondo della politica guardi con indifferenza ad una legge sugli appalti che, di fatto, consegna a Cosa nostra il 70 per cento dei lavori pubblici dell'Isola».ù

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS